

# La città, il lavoro e la famiglia<sup>1</sup>

Gian Carlo Blangiardo

Dipartimento di Statistica e Metodi Quantitativi  
Università degli Studi di Milano-Bicocca  
giancarlo.blangiardo@unimib.it

## 1. Introduzione

Una città amica del lavoro, ma spesso ostile alla famiglia. Ecco l'impressione che si ricava accostando l'intensità e le caratteristiche dei flussi di mobilità giornaliera verso le aree urbane del nostro Paese ai corrispondenti dati sulla loro vitalità demografica: il dinamismo della popolazione diurna (i lavoratori) tende infatti sempre più a diversificarsi dalla staticità, talvolta spinta al regresso, di quella notturna (i residenti e le relative famiglie).

In tal senso, la più recente fotografia censuaria del 2011 (Istat, 2012b) mostra come nell'ultimo decennio la popolazione residente si sia accresciuta in più della metà dei comuni italiani con meno di 5mila abitanti, in 4/5 di quelli tra i 5 e i 50mila e in oltre 2/3 di quelli tra 50 e 100mila, mentre nei grandi comuni si è assistito a una sostanziale stazionarietà: in 28 delle 45 città con almeno 100mila abitanti si è registrato un incremento dei residenti, ma complessivamente assai modesto (+245mila unità in tutto), laddove in altre 17 – tra cui vanno segnalate Milano, Genova, Venezia, Firenze, Napoli, Catania e Palermo – si è invece osservato un vero e proprio decremento della popolazione (-212mila unità complessivamente).

D'altra parte già da tempo l'esame del bilancio anagrafico (qui esemplificato per le tre principali città italiane nel 2010) sottolinea la debolezza delle metropoli tanto sul piano del saldo naturale (differenza tra nascite e morti), quanto sulla loro capacità nell'attrarre/mantenere una popolazione che non sia legata al persistente dinamismo dell'immigrazione straniera. Una realtà, quest'ultima, che per altro sembra sempre più orientata, dopo una fase iniziale di assestamento, a localizzarsi dall'area urbana

di primo insediamento verso scelte più "periferiche" (Fondazione ISMU, 2012, pp-35-37).

Ma i segnali delle difficoltà che intervengono entro la società urbana nell'ostacolare lo sviluppo delle diverse fasi del ciclo familiare vanno ben oltre i dati del bilancio anagrafico. L'accentuazione del disagio dei giovani nel costruire una propria famiglia nella grande città trova ampio riscontro confrontando, ad esempio, la quota di 18-40enni ancora nubili a Milano, Roma e Napoli con il corrispondente dato per i restanti comuni della loro stessa provincia. È infatti innegabile che, già a partire dalle venticinquenni la residenza nel capoluogo appare decisamente associata ad un significativo rallentamento dei tassi di uscita verso il matrimonio.

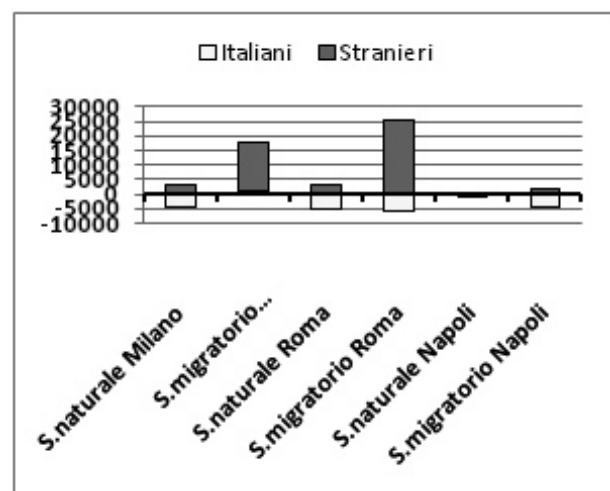


Figura 1. Contributo della popolazione italiana e straniera al saldo naturale (nati-morti) e al saldo migratorio delle città di Milano, Roma e Napoli. Anno 2010.

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

<sup>1</sup> Sintesi della comunicazione alla tavola rotonda "Il lavoro nella società urbana e la famiglia", nell'ambito del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, Milano 31 maggio 2012.

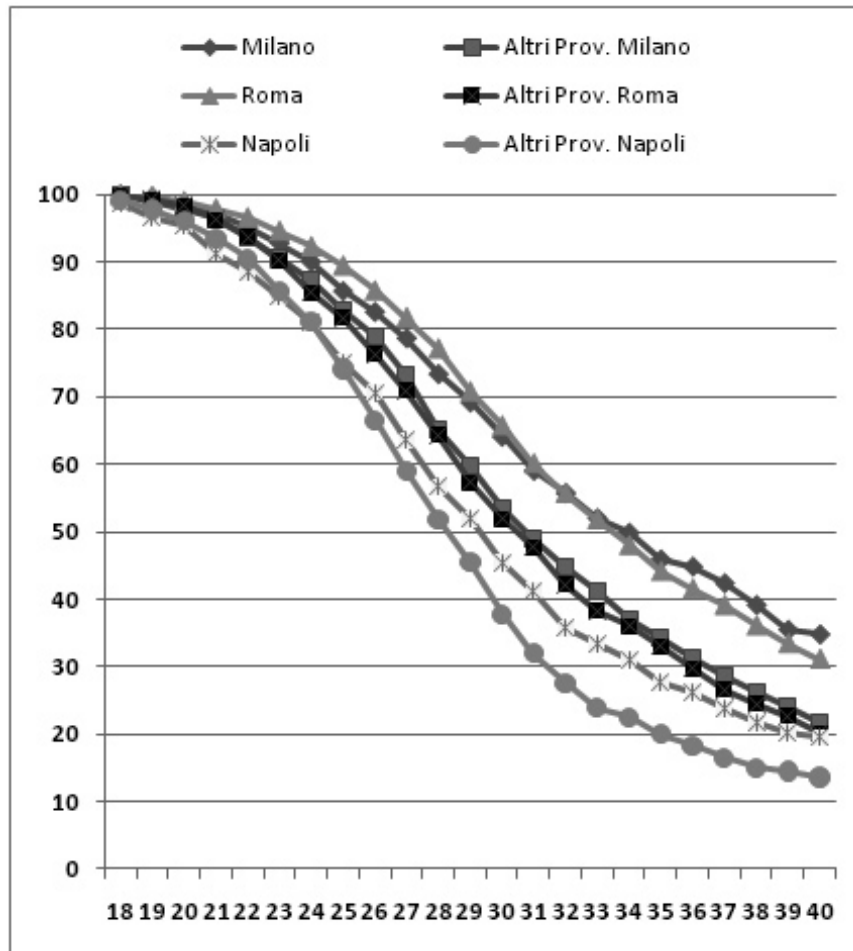


Figura 2. Percentuale di donne residenti al 1.1.2011 ancora nubili alle singole età tra i 18 e i 40 anni. Confronto tra le città di Milano, Roma e Napoli e il corrispondente insieme degli altri comuni della loro provincia.  
*Fonte:* elaborazioni su dati Istat.

Un altro eloquente esempio dell'interazione negativa tra spazio urbano e sviluppo del ciclo familiare si osserva a proposito della fecondità della popolazione straniera, un fenomeno il cui tanto enfatizzato ruolo di antidoto allo "svuotamento delle culle", sembra aver trovato, anno dopo anno, una clamorosa smentita. Infatti, se nel 2006 le stime a livello nazionale indicavano in 2,5 il numero medio di figli per donna in corrispondenza della componente straniera, già nel 2011 le valutazioni sono scese a poco più di 2 (Istat, 2012a), a testimonianza di come la bassa fecondità non abbia nazionalità quando si condividono le difficoltà nel far crescere la famiglia. La verità è che l'adattamento della popolazione straniera ai modelli riproduttivi autoctoni procede velocemente senza grandi condizionamenti etno-culturali; e ciò sembra valere, a maggior ragione, proprio nelle grandi realtà metropolitane, dove le donne immigrate – spesso prive del sostegno

di reti familiari e normalmente impegnate nel lavoro extradomestico- vanno esprimendo livelli di fecondità già oggi normalmente al di sotto (anche di molto) rispetto alla soglia del ricambio generazionale: basti pensare ai 1,9 figli per donna a Milano (valore raggiunto stabilmente da almeno un quinquennio), sino agli 1,4 a Roma, e ancor meno in corrispondenza di alcune grandi città del Mezzogiorno come Napoli (1,2 figli per donna) o Palermo (1,6) (Blangiardo, 2011, p.40).

## 2. Restituire vitalità demografica alle città

Se tuttavia non condividiamo il modello di una città che chiama al lavoro il capitale umano, ma al tempo stesso allontana l'istituzione tipicamente delegata a produrlo e a formarlo - rischiando così

di togliere allo spazio urbano la componente più preziosa e qualificante: la “sua popolazione” - dobbiamo agire tempestivamente per favorire un’efficace azione di rivitalizzazione demografica delle aree urbane. Ma un’azione in tal senso non può che rimettere al centro l’istituzione familiare, liberandola dai vincoli e dai condizionamenti che le impediscono di svolgere pienamente i suoi compiti e assicurandole un supporto continuo, sia rispetto ai processi di formazione (sul fronte delle politiche per dare autonomia ai giovani), sia rispetto alle fasi di passaggio alla genitorialità e, infine, di transizione alla vita anziana.

D’altra parte, così come al lavoro si attribuisce la capacità di generare PIL sul piano economico (produzione di beni e servizi), alla famiglia andrebbe riconosciuto il compito di contribuire all’acquisizione di quello che potrebbe definirsi il *PIL demografico* (Blangiardo, 2012), inteso come il complesso degli anni-vita residua che una popolazione costruisce nel corso di ogni anno (il

suo futuro), grazie all’apporto delle nascite e del saldo netto dei flussi migratori.

Un *PIL demografico* la cui adeguatezza si misura nel consentire a tale popolazione di far fronte, ossia di sopravvivere, il totale degli anni-vita che sono stati consumati nell’anno stesso, in quanto vissuti ovvero persi a causa dei decessi.

Con tali premesse, sul fronte delle principali città il bilancio tra *PIL demografico* prodotto e anni-vita consumati o persi dalle corrispondenti popolazioni evidenzia, secondo la contabilità del 2010 (ultimo anno disponibile) un quadro alquanto problematico. Se si escludono i casi di Milano e Roma – e in misura minore di Bologna, Firenze e Padova – dove gli anni di futuro prodotti superano chiaramente il totale di quelli consumati o persi, nelle altre sei grandi città il bilancio risulta negativo e accomuna Torino e Genova alle tre grandi metropoli del Mezzogiorno (Bari, Napoli e Palermo).

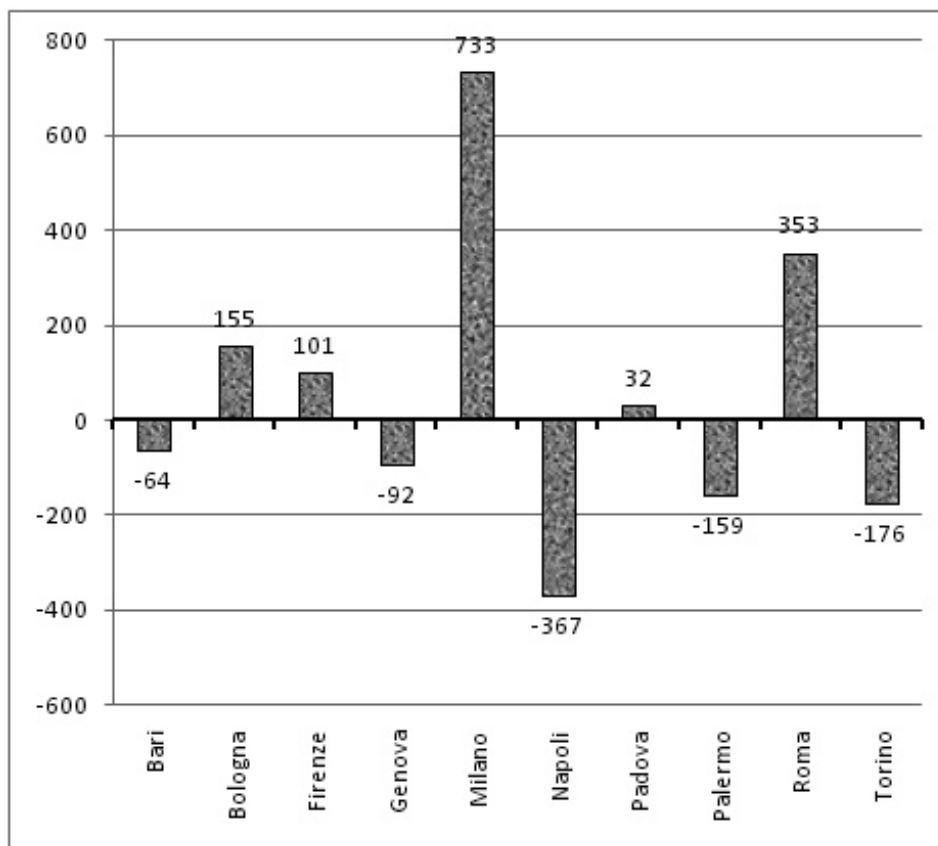


Figura 3. Saldo tra PIL demografico prodotto e anni-vita consumati dalla popolazione residente nelle principali città italiane. Anno 2010 (in migliaia di anni-vita).

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

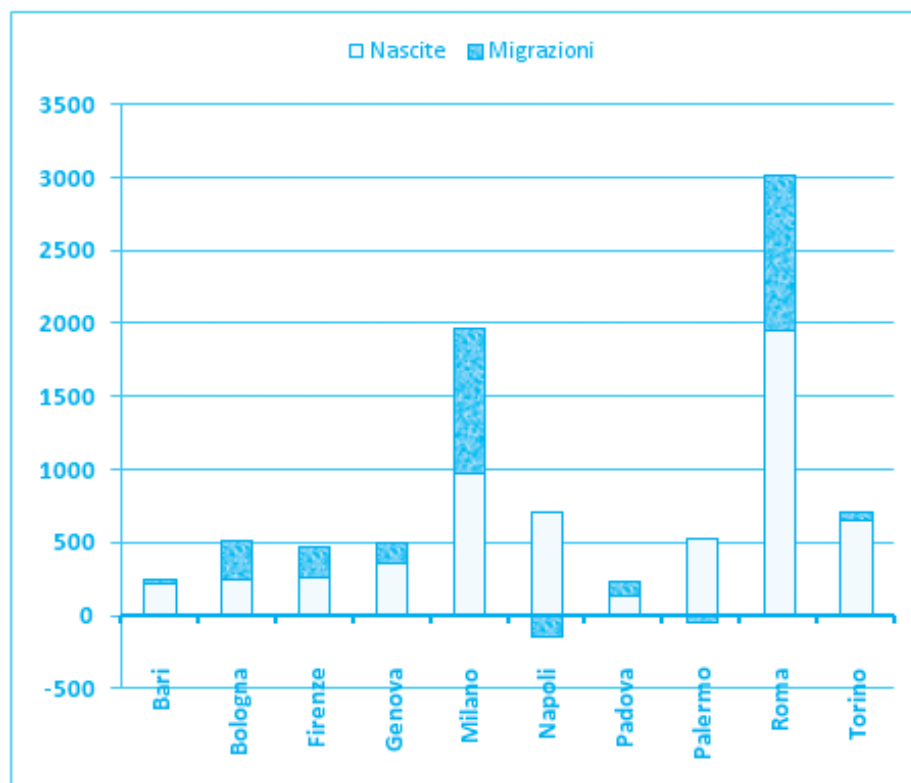


Figura 4. Fattori che determinano il PIL demografico prodotto dalla popolazione residente nelle principali città italiane. Anno 2010 (in migliaia di anni-vita).

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Di fatto la costruzione del futuro demografico delle principali città italiane è tuttora fortemente determinata dal contributo dei flussi migratori, con un apporto talvolta persino equivalente a quello offerto dalle nuove generazioni (come accade per Milano, Bologna e Firenze). Ma la scommessa attorno al recupero di vitalità delle grandi realtà urbane del nostro Paese deve poter contare anche sul potenziamento dei fattori endogeni dello sviluppo. E una città amica della famiglia si prospetta come l'unica e irrinunciabile soluzione capace di conciliare l'obiettivo di rilancio demografico con quello di una migliore qualità del vivere nella società urbana del XXI secolo.

## Riferimenti bibliografici

- Blangiardo G.C. (2011), *Una nuova fotografia dell'immigrazione straniera in Italia*, in: Fondazione Ismu, Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010, Franco Angeli, Milano.
- Blangiardo G.C. (2012), *Discovering the Demographic GDP*, Rivista Internazionale di Scienze Sociali, Vita e Pensiero, Milano.
- CEI-Comitato per il Progetto Culturale (2011), *Il Cambiamento demografico. Rapporto-proposta sul futuro dell'Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- Fondazione ISMU-ORIM (2012), *L'immigrazione straniera in Lombardia. Undicesima indagine regionale. Rapporto 2011*, Milano.
- Istat (2012a), *Indicatori demografici*, Statistiche Report 27 gennaio 2012.
- Istat (2012b), *15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 9 ottobre 2012. Sintesi dei primi risultati* ([www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it))